

IL ROMANZO DEL DRAMMA UMANO

Non è la prima volta che ci soffermiamo su libri "scomodi", letture che non hanno tanto la funzione di riempire ore e appassionare con l'ironia, l'intreccio narrativo, la suspense. Ci sono alcuni libri che, al di là del ruolo di intrattenimento, assumono una personalità precisa, e scagliano pugni emotivi nello stomaco, restando profondamente, e a lungo, impressi nei pensieri, aprendo riflessioni nuove che ci riallacciano alla nostra natura di uomini davanti ad altre vite, e davanti alla Storia. "Come fossi solo" è un folgorante esordio letterario che agisce proprio così: colpisce dentro, scava nell'umano, nel più tragico pozzo remoto dove sono stipate le peggiori atrocità e le dilanianti dinamiche delle scelte, e le mette nero su bianco, con lampante talento e una voce potente. Il tema, innanzitutto. Questo romanzo colpisce già dalla scelta dell'argomento da trattare: il massacro di Srebrenica, tra gli stermini di massa più crudeli della storia recente, come si sottolinea spesso tra le pagine del libro, l'episodio di violenza razziale più devastante del Novecento, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Guerra Mondiale: una definizione lontana dal nostro presente, che evoca scenari bellici in bianco e nero, fossilizzati sulle pagine dei manuali scolastici. Cosa ha a che fare una violenza così passata, così storicizzata, con la guerra di Jugoslavia, un conflit-

to di sangue e odio razziale che ha letteralmente lacerato gli anni Novanta del secolo scorso nel cuore di un'Europa così vicina anche alla nostra Italia? C'è una linea di violenza, odio e sangue che unisce quelle – e tutte – le guerre, ed è su questo orizzonte che Marco Magini indaga, prendendo spunto da fatti reali per scrivere una storia che non solo riporta l'attenzione su una tragedia umana recente, dimenticata troppo presto, ma che ha la devastante forza di rintracciare fili, vite di singole persone, e porle a confronto con situazioni che, per scelte collettive e spesso astratte, vanno oltre l'umano, scardinando ordini, leggi, coscienze, dignità. Questo è il valore deflagrante di una storia che, ispirata a fatti reali dell'immediato passato e nata da una penna classe 1985, colpisce non solo per i contenuti, ma per quel suo reggersi sull'impianto classico di un dramma greco, e generare così pensiero, riflessione dell'uomo su se stesso e sul mondo. L'uomo, c'è lui davanti al dramma irrisolvibile della scelta personale, solo, in situazioni che esulano dalle sue possibilità di decisione, dalle sue capacità di stabilire giudizi, immischiato suo malgrado in dinamiche che con il singolo non hanno nulla a che fare. Saltano in aria vite umane, e con loro valori, percorsi, rette tracciate a delineare il giusto e il non giusto: la macchina spietata della guerra genera una Storia che

finirà sui libri, senza lasciare spazio a quegli atti, a quei gesti individuali il cui peso materiale, psicologico, etico e fondamentale umano è in realtà al centro di una guerra, e di uno spietato e folle massacro di vite innocenti. Sul piano strettamente narrativo, questa potente storia è raccontata grazie a un abile intreccio di tre voci, che lavorano su tre piani temporali differenti, solo occasionalmente paralleli. Dražen Erdemović soldato serbo-croato, è il personaggio ispirato a una vicenda giudiziaria reale, cui l'autore ha fatto riferimento, come documentato dalla nutrita bibliografia sui fatti di Srebrenica e le successive vicende giudiziarie collocata a fondo romanzo. Dirk, casco blu olandese del contingente Onu, è la seconda prospettiva sui fatti, una voce esterna alle etnie in conflitto ma colpevole di un'omissione irreparabile, quella di non aver agito per impedire che migliaia di civili bosniaci venissero catturati e mandati al massacro dai soldati serbi. Infine, il terzo punto di vista, il giudice del Tribunale Penale Internazionale, il magistrato spagnolo Romeo Gonzales, nel quale si figurativizza l'essenza della vicenda: la possibilità di giudizio, l'effettiva utilità dell'istituzione di un tribunale davanti a vicende che sono incommensurabilmente oltre le possibilità di valutazione umana, laddove l'accusa al singolo non interverrà sulle responsabilità ben più fondate delle menti criminali a capo degli eserciti.

Un romanzo che sfonda le coscienze e le mette a confronto con parole e situazioni lontane dai nostri pensieri, dai nostri vissuti, eppure così devastanti da non impedirci di condividere quel dramma, di considerarlo e confrontarci con la sua tragicità. Voci e pensieri, paure e istinti che forse proveremmo anche noi, di fronte a fatti epocali, la cui sanzione è chiara se visualizzata da una cornice esterna, ma sfuma in mille rivoli e inceppamenti se applicata a singoli personaggi, impotenti davanti ai fatti, agenti di una storia anonima, imputati di colpe incise sulla propria vita, come fossero, davvero, soli al mondo.

Alessandra Chiappori

“Non c'è più niente per me di familiare in quello che è la Bosnia oggi, un vuoto paese silente, popolato da pochi passanti eternamente all'erta. Sono passati quattro anni dall'inizio della guerra, un sacco di tempo per me, un'eternità per il paese. Il luogo dove sono nato ormai non esiste più. Quando transita una camionetta serba nessuno la guarda, i civili cercano di diventare invisibili, ostentando la più falsa naturalezza nei loro gesti. È la loro paura a farmi male, è la loro paura a farmi sentire sbagliato”

**Marco Magini,
“Come fossi solo”, Giunti, 2014.**



Marco Magini

Classe 1985 ma esperienze importanti alle spalle, Marco Magini si è laureato alla London School of Economics in Politica Economica Internazionale. Studiando e lavorando ha vissuto in diverse città del mondo tra Canada, Stati Uniti, Belgio, Turchia e India, attualmente vive a Zurigo e si occupa di grandi temi dell'attualità come cambiamento climatico ed economia sostenibile. Con il suo esordio letterario è stato finalista nel 2013 per il prestigioso Premio Calvino di Torino ed è attualmente in lista tra i papabili per il Premio Strega.